VERIFICA

III

Verifica di fine parte III

Orazio e l'elegia · Capitoli 10, 11 e 12

Latino 4 · Parte III · Orazio e l'elegia · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte III · pagine 459–464 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 10–12: le *Satire*, gli *Epodi*, le *Odi* e le *Epistole* di Orazio, l'elegia d'amore di Gallo, Tibullo, Properzio e Sulpicia, con i punti di metrica, di lingua e di lessico studiati. Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Orazio fu presentato a Mecenate:
   - **A.** da Augusto, subito dopo la vittoria di Azio
   - **B.** da Virgilio e da Vario, e fu accolto fra i suoi amici nove mesi dopo
   - **C.** da Messalla Corvino, che lo aveva conosciuto ad Atene
   - **D.** da Bruto, che lo aveva nominato tribuno militare

2. Il titolo *Epodi*:
   - **A.** indica il contenuto della raccolta: «poesie d'invettiva»
   - **B.** risale a Orazio, che chiama così i componimenti scritti dopo Filippi
   - **C.** significa «canti per Mecenate», il dedicatario del libro
   - **D.** indica una forma metrica: il verso più breve che «risponde» a un verso più lungo

3. Il *Carmen saeculare*:
   - **A.** fu cantato da ventisette ragazzi e ventisette ragazze ai *ludi saeculares* del 17 a.C., come registra un'iscrizione
   - **B.** è un inno in asclepiadei minori, lo stesso metro dell'ode che apre la raccolta
   - **C.** fu scritto nel 30 a.C. per festeggiare la morte di Cleopatra
   - **D.** è la lunga epistola in esametri che Orazio indirizzò ad Augusto

4. Nell'ode III,30 Orazio rivendica di essere stato il primo a:
   - **A.** scrivere satire che colpiscono i vizi senza attaccare i potenti
   - **B.** portare a Roma i giambi di Archiloco
   - **C.** portare la lirica eolica nei ritmi latini
   - **D.** usare in latino la strofe saffica

5. Il canone dell'elegia d'amore, come lo elenca Ovidio nei *Tristia* (IV,10,51–54), è:
   - **A.** Catullo, Tibullo, Properzio, Ovidio
   - **B.** Gallo, Tibullo, Properzio, Ovidio
   - **C.** Gallo, Properzio, Tibullo, Sulpicia
   - **D.** Tibullo, Properzio, Ligdamo, Ovidio

6. Sulpicia:
   - **A.** è l'autrice del *Panegyricus Messallae*, conservato nel *Corpus Tibullianum*
   - **B.** è la donna cantata da Tibullo con lo pseudonimo di Delia
   - **C.** è nota soltanto da un giudizio di Quintiliano, perché i suoi versi sono perduti
   - **D.** è una nipote di Messalla, e le sue sei brevi elegie per Cerinto sono gli unici versi di una donna dell'età classica latina giunti fino a noi

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Che cosa prende Orazio da Lucilio nelle *Satire*, e che cosa cambia? Considera il bersaglio della satira, il metodo (*ridentem dicere verum*) e lo stile del *sermo*, con un esempio dai testi letti.

8. In che senso l'elegia d'amore rovescia i valori del *mos maiorum*? Spiega almeno due motivi del genere con un esempio ciascuno da Tibullo o da Properzio, e chiarisci perché le *leges Iuliae* del 18 a.C. ne sono lo sfondo e non la causa.

2 · Analisi del testo (20 punti)

Orazio si rivolge a una fonte, la fonte di Bandusia, che non sappiamo con certezza dove si trovasse (forse nel podere sabino, forse nei dintorni di Venosa), e le promette un sacrificio e la fama. Leggi l'ode e la traduzione, poi rispondi alle domande (5 punti ciascuna).

> O fons Bandusiae splendidior vitro,
> dulci digne mero non sine floribus,
> cras donaberis haedo,
> cui frons turgida cornibus
>
> primis et venerem et proelia destinat.
> Frustra: nam gelidos inficiet tibi
> rubro sanguine rivos
> lascivi suboles gregis.
>
> Te flagrantis atrox hora Caniculae
> nescit tangere, tu frigus amabile
> fessis vomere tauris
> praebes et pecori vago.
>
> Fies nobilium tu quoque fontium
> me dicente cavis impositam ilicem
> saxis, unde loquaces
> lymphae desiliunt tuae.
>
> (Orazio, *Odi* III,13 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con il testo del Perseus Project, che al v. 14 scrive *inpositam*)

> «O fonte di Bandusia, più splendente del vetro, degna di vino dolce, e non senza fiori, domani riceverai in dono un capretto: la sua fronte, gonfia delle prime corna, gli promette l'amore e le battaglie. Invano: perché questo figlio del gregge giocoso tingerà per te di sangue rosso le tue fresche acque. Te l'ora feroce della Canicola infuocata non sa toccare; tu offri una frescura gradita ai tori stanchi dell'aratro e al gregge che vaga. Diventerai anche tu una delle fonti famose, perché io canterò il leccio che sta sopra le rocce cave da cui saltano giù, chiacchierando, le tue acque.»
>
> (traduzione della redazione)

9. Dividi l'ode in parti e dai a ciascuna un titolo. A chi si rivolge il poeta dall'inizio alla fine, e con quali parole lo fa capire? Osserva dove finisce il primo periodo.

10. Quale rapporto c'è fra la fama promessa alla fonte nell'ultima strofe e l'ode III,30 (*Exegi monumentum*)? Perché, secondo te, la fonte diventerà «una delle fonti famose»?

11. Analizza lo stile della seconda e dell'ultima strofe: i colori e le temperature dei vv. 6–7, la posizione di *Frustra*, la *callida iunctura frigus amabile* (v. 10), i suoni e la personificazione dei vv. 15–16.

12. Conta le sillabe dei quattro versi della prima strofe e riconosci il sistema metrico, chiamandolo con i versi che lo compongono. Poi scandisci i vv. 1 e 3, segnando la cesura del v. 1.

3 · Lingua (15 punti)

13. Il distico epodico (4 punti). Scrivi lo schema del trimetro e del dimetro giambico (2 punti). Poi scandisci *Epodi* 2,5–6 e indica quali sedi ancipiti sono occupate da sillabe lunghe e quali da brevi (2 punti):
neque excitatur classico miles truci
neque horret iratum mare.

14. I metri della lirica (4 punti). Conta le sillabe di ciascun verso della strofe e riconosci la strofe (2 punti); scrivi lo schema del v. 3 (1 punto) e scandisci il v. 1 segnando la cesura (1 punto):
Eheu fugaces, Postume, Postume,
labuntur anni nec pietas moram
rugis et instanti senectae
adferet indomitaeque morti (Orazio, *Odi* II,14,1–4).

15. Il distico elegiaco (4 punti). Scandisci il distico, segnando la cesura dell'esametro e quella del pentametro (3 punti); quante sillabe ha l'ultima parola del pentametro, e che cosa è tipico di Tibullo in questo? (1 punto)
nec spes destituat, sed frugum semper acervos
praebeat et pleno pinguia musta lacu (Tibullo I,1,9–10).

16. La lingua del *sermo* e l'ordine delle parole (1 punto ciascuna). a) Perché la fine del verso *Ibam forte via Sacra, sicut meus est mos* (*Satire* I,9,1) suona «parlata»? b) Nel discorso del topo di città si legge *quo, bone, circa* (*Satire* II,6,95): quale parola è divisa, come si chiama il fenomeno e che effetto ha in bocca a un topo? c) Ricomponi le coppie di parole che si appartengono in *latentis proditor intimo / gratus puellae risus ab angulo* (*Odi* I,9,21–22).

4 · Lessico (5 punti)

17. Per ciascuna parola scrivi il significato e un derivato italiano (1 punto ciascuna): a) *otium*; b) *aevum*; c) *carpo*; d) *domina*; e) *limen*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Un'elegia del secondo libro di Properzio si apre davanti a un dipinto: perché i pittori raffigurano Amore come un fanciullo con le ali, l'arco e le frecce? Leggi il passo, rispondi alle domande prima di tradurre (2 punti ciascuna), poi traducilo (24 punti). Puoi usare il vocabolario.

> Quicumque ille fuit, puerum qui pinxit Amorem,
> nonne putas miras hunc habuisse manus?
> is primum vidit sine sensu vivere amantis,
> et levibus curis magna perire bona.
> idem non frustra ventosas addidit alas,
> fecit et humano corde volare deum:
> scilicet alterna quoniam iactamur in unda,
> nostraque non ullis permanet aura locis.
> et merito hamatis manus est armata sagittis,
> et pharetra ex umero Cnosia utroque iacet:
> ante ferit quoniam, tuti quam cernimus hostem,
> nec quisquam ex illo vulnere sanus abit.
>
> (Properzio II,12,1–12 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale al testo del Perseus Project)

Note: *quicumque ille fuit … qui pinxit* «chiunque sia stato colui che dipinse»; *puerum*: predicativo di *Amorem*, «(come) un fanciullo»; *nonne putas*: interrogativa che si aspetta una risposta affermativa; *miras … manus* «mani straordinarie»; *is* «egli»; *sine sensu* «senza senno»; *amantis* = *amantes*, soggetto di *vivere*; *levibus curis*: ablativo di causa; *idem* «lo stesso (pittore)»; *non frustra* «non senza ragione»; *ventosus* «veloce come il vento»; *humano corde*: ablativo di stato in luogo; *volare*: infinito retto da *fecit*, «fece volare»; *scilicet* «evidentemente»; *alternus* «che va e viene»; *iacto* «sballottare»; *aura* «brezza, vento (favorevole)»; *permaneo* «restare fermo»; *merito* «a ragione»; *hamatus* «uncinato» (da *hamus* «amo»); *pharetra* «faretra»; *Cnosius* «di Cnosso», cioè cretese: i Cretesi erano arcieri famosi; *ex umero … utroque* «da entrambe le spalle»; costruisci *quoniam ante ferit quam tuti cernimus hostem*: *ante … quam* = *antequam*, diviso (tmesi); *tuti*: predicativo del soggetto di *cernimus*, «(credendoci) al sicuro»; *abeo* «andarsene».

18. Di chi parla il poeta nel v. 1, e quale giudizio ne dà nel v. 2? In che cosa l'inizio ricorda quello di Tibullo I,10 (cap. 12, T4), e in che cosa se ne distingue?

19. Quali tre caratteristiche dell'immagine di Amore spiega il poeta, e quale verità sugli innamorati ricava da ciascuna?

20. Da quali campi di immagini vengono le parole dei vv. 7–8 e dei vv. 9–12? A quale motivo dell'elegia si collegano i secondi?

21. Traduci il passo.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

22. A. La misura e il tempo in Orazio: dall'*est modus in rebus* delle *Satire* (I,1,106) all'*aurea mediocritas* (*Odi* II,10) e al *carpe diem* (*Odi* I,11). Spiega che cosa unisce queste formule e che cosa significano davvero, e confrontale con una loro ripresa moderna (il *Trionfo di Bacco e Arianna* di Lorenzo de' Medici, l'uso di oggi del *carpe diem*, oppure il *sapere aude* di Kant). B. L'amore come scelta di vita: Tibullo che accetta di essere chiamato *segnis inersque* (I,1,58), Properzio prigioniero del *furor* (I,1,7), Sulpicia che vuole essere detta *cum digno digna*. Confronta le tre voci e collegale alla fortuna dell'elegia (la lirica cortese e Petrarca, da *domina* a «donna», oppure le *Elegie romane* di Goethe).

Tabella V3.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte III.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1; metrica: conteggio e riconoscimento del sistema 2, scansione 3	20
3 · Lingua	13–16	distico epodico: schemi 2, scansione 2; strofe: riconoscimento 2, schema 1, scansione 1; distico elegiaco: scansione 3, chiusa 1; *sermo* e ordine delle parole: 1 per risposta	15
4 · Lessico	17	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	18–21	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 24 punti: comprensione del senso 10, strutture morfosintattiche 10, resa italiana 4	30
6 · Interpretazione	22	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. B. Lo racconta Orazio nella satira I,6 (vv. 54–55): Virgilio e Vario parlarono di lui a Mecenate, che lo accolse fra gli amici nove mesi dopo il primo incontro, intorno al 38 a.C. (cap. 10). Messalla (C) è il protettore di Tibullo; Bruto (D) lo fece tribuno militare prima di Filippi.

2. D. In greco ἐπῳδός è «ciò che si canta dopo»: nel distico epodico è il dimetro che segue il trimetro. Il titolo viene dai grammatici antichi, non da Orazio, che chiamava la raccolta *Iambi* (B); tradurlo con «poesie d'invettiva» (A) è l'errore frequente del cap. 10.

3. A. Lo registrano gli *Acta* dei ludi (CIL VI, 32323): *carmen composuit Q. Horatius Flaccus* (cap. 11). L'inno è in 19 strofe saffiche (non in asclepiadei, B); la morte di Cleopatra è il tema di I,37 (C); l'epistola ad Augusto è la prima del libro II (D).

4. C. *princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos* (III,30,13–14). Il primato sui giambi di Archiloco (B) è rivendicato in *Epistole* I,19,23–25 per gli *Epodi*; D è falsa, perché Catullo aveva già scritto due carmi in strofe saffiche, l'11 e il 51.

5. B. *successor fuit hic tibi, Galle, Propertius illi; / quartus ab his serie temporis ipse fui*; Quintiliano (X,1,93) nomina gli stessi quattro poeti (cap. 12).

6. D. Sulpicia si firma *Servi filia* e chiama Messalla *propinque*; le sue sei elegie (quaranta versi) sono nel terzo libro del *Corpus Tibullianum* (cap. 12). Il *Panegyricus* (A) non è suo; Delia (B) nascondeva, secondo Apuleio, una Plania; Quintiliano (C) non la nomina.

7. Punti attesi: da Lucilio Orazio prende il genere, l'esametro e l'io satirico che racconta la propria vita; rinuncia però alla *libertas* di attaccare per nome i potenti e colpisce i vizi e i tipi umani (l'avaro, lo scontento, il seccatore). Il metodo è *ridentem dicere verum* (I,1,24): correggere con il sorriso, con gli esempi, come faceva il padre (I,4,106). Lo stile è il *sermo*, poesia «vicina alla conversazione» (*sermoni propiora*, I,4,42), ma limata con fatica (*saepe stilum vertas*), contro il Lucilio «fangoso» (*lutulentus*). Esempi: la galleria degli scontenti di I,1, il seccatore di I,9, la favola dei due topi di II,6.

8. Punti attesi: il *mos maiorum* chiedeva al giovane il servizio militare, la carriera e il matrimonio; l'elegiaco fa dell'amore l'unico impegno. Motivi: il *servitium amoris* (la donna è *domina*, l'amante porta catene: Tibullo I,1,55–56; II,4,1); la *militia amoris* (*hic ego dux milesque bonus*, Tibullo I,1,75); la *nequitia* e l'*inertia* accettate come scelta (*segnis inersque*, I,1,58); il rifiuto di dare figli ai trionfi (Properzio II,7,13–14). Le date: il *Monobiblos* è del 29–28 a.C. circa, il primo libro di Tibullo di poco dopo il 27, Gallo morì nel 27/26; le *leges Iuliae* sono del 18. Il conflitto nasce dalla morale tradizionale, che quelle leggi resero questione di Stato.

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Vv. 1–5 «la promessa del sacrificio» (l'invocazione alla fonte e il dono del capretto: il periodo scavalca la strofe e finisce a *destinat*, v. 5); vv. 5–8 «il destino del capretto» (*Frustra*: il suo sangue tingerà l'acqua); vv. 9–12 «i doni della fonte» (la frescura nella calura estiva); vv. 13–16 «la fama promessa» (il poeta la canterà). Il poeta parla sempre alla fonte, come in un inno: il vocativo *O fons*, il futuro di seconda persona *donaberis*, *fies*, e i pronomi *tibi*, *te*, *tu*, *tuae*, che aprono o chiudono i versi.

10. In III,30 la poesia è un monumento più duraturo del bronzo, e il poeta *non omnis moriar*; qui lo stesso potere passa a un luogo: la fonte, piccola e sconosciuta, diventerà famosa come le fonti celebrate dai poeti greci (*nobilium … fontium*, genitivo partitivo) perché Orazio la canta (*me dicente*). È la fiducia del poeta nella propria opera, detta con modestia: la fama nasce dai versi, non dalla grandezza dell'oggetto. Si può aggiungere che l'ode stessa mantiene la

promessa: la fonte di Bandusia è nota solo grazie a questi versi.

11. Vv. 6–7: il contrasto fra l'acqua fresca e limpida (*gelidos … rivos*, che abbraccia il v. 6 e il v. 7 in iperbato) e il sangue caldo e rosso (*rubro sanguine*, al centro); la vita del capretto, che sognava amori e battaglie, finisce in quell'acqua. *Frustra*, prima parola di un verso e seguito da una pausa, rovescia d'un colpo le speranze del v. 5. *frigus amabile* unisce due parole comuni in un accostamento nuovo: il freddo, di solito sgradito, diventa «amabile» nella calura della Canicola. Nei vv. 15–16 l'allitterazione della *l* (*loquaces / lymphae*) fa sentire lo scorrere dell'acqua, e l'aggettivo *loquaces* rende le acque persone che «chiacchierano»; il verbo *desiliunt* le fa «saltare giù».

12. Sillabe: 12, 12, 7, 8 (nessuna elisione): due asclepiadei minori, un ferecrateo e un gliconeo. V. 1: Ō fōns | Ban-dŭ-si-ae ‖ splen-dĭ-dĭ-or | vĭ-trō = – – – ∪ ∪ – ‖ – ∪ ∪ – ∪ ×, con la cesura dopo *Bandusiae* (sesta sillaba); *ae* è un dittongo, *or* è lunga per posizione davanti a *v-*. V. 3: crās dō-nā-bĕ-rĭs hae-dō = – – – ∪ ∪ – × (ferecrateo); la base è spondaica, come sempre in Orazio.

Sezione 3 (15 punti: 4 + 4 + 4 + 3).

13. Trimetro: × – ∪ – | × – ∪ – | × – ∪ ×; dimetro: × – ∪ – | × – ∪ ×. V. 5, con l'elisione *nequ(e) excitatur*: ne-quex-ci-tā | tur clas-si-cō | mī-les tru-ci = ∪ – ∪ – | – – ∪ – | – – ∪ ×: la 1ª sede ancipite è breve (*ne*), la 5ª (*tur*, chiusa da *cl-*) e la 9ª (*mī*) sono lunghe. V. 6, con l'elisione *nequ(e) horret* (la *h* non impedisce l'elisione): ne-quor-re-tī | rā-tum ma-re = ∪ – ∪ – | – – ∪ ×: 1ª sede breve, 5ª (*rā*) lunga. Le sedi 3ª, 7ª e 11ª sono brevi, come vuole la regola del trimetro oraziano.

14. Sillabe: 11, 11, 9, 10 (nessuna elisione): è una strofe alcaica (due endecasillabi alcaici, un enneasillabo, un decasillabo). Schema del v. 3 (enneasillabo alcaico): × – ∪ – – – ∪ – ×. V. 1: e-heu fŭ-gā-cēs ‖ Pōs-tŭ-mĕ Pōs-tŭ-me = × – ∪ – – ‖ – ∪ ∪ – ∪ ×, con la cesura dopo la quinta sillaba (*fugaces*), che isola la ripetizione del nome.

15. Esametro: nec spēs | dē-stĭ-tŭ | at ‖ sed | frū-gum | sem-pĕr ă | cer-vōs = – – | – ∪ ∪ | – ‖ – | – – | – ∪ ∪ | – ×, con la cesura pentemimera dopo *destituat*. Pentametro: prae-bĕ-ă | tet plē | nō ‖ pin-guĭ-ă | mus-tă lă | cū = – ∪ ∪ | – – | – ‖ – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | ×: spondeo nella prima metà, solo dattili nella seconda, cesura fissa dopo *pleno*. L'ultima parola, *lacu*, ha due sillabe: Tibullo chiude con una bisillaba più di nove pentametri su dieci, e qui il pentametro chiude anche il senso del distico (Figura 12.5).

16. a) Il verso finisce con il monosillabo *mos*, una chiusa che l'esametro epico evita; con l'espressione colloquiale *sicut meus est mos* il verso ha l'andatura di una frase parlata. b) È divisa *quocirca* «perciò»: la separazione delle parti di una parola composta si chiama tmesi; in bocca al topo di città, che fa una predica filosofica, è una caricatura del parlare forbito. c) *latentis … puellae*, *proditor … risus* (con *gratus*), *intimo … ab angulo*: «il riso gradito che tradisce la ragazza nascosta nell'angolo più riposto»; tre coppie intrecciate (A B C / B A C).

Sezione 4 (5 punti).

17. a) «tempo libero dagli affari» → ozio, ozioso; b) «durata, eternità; età» → longevo, coevo, Medioevo; c) «cogliere, strappare» → carpire; d) «padrona; la donna amata» → donna, dominare; e) «soglia» → preliminare, subliminale.

Sezione 5 (6 punti per le domande, 24 per la traduzione).

18. Parla del pittore che per primo raffigurò Amore come un fanciullo, e lo ammira: aveva «mani straordinarie», cioè grande arte e intelligenza (*nonne putas* chiede al lettore di essere d'accordo). Come Tibullo I,10 (*Quis fuit, horrendos primus qui protulit enses?*), il passo comincia cercando il «primo» autore di qualcosa (*quicumque ille fuit … qui*; *primum*, v. 3); ma Tibullo condanna l'inventore delle spade (*ferus … ferreus*), Properzio loda il pittore, che ha capito la verità sull'amore.

19. Amore è un fanciullo: gli innamorati vivono senza senno, come bambini, e perdono grandi beni per affanni da poco. Ha le ali: l'amore è instabile, e gli amanti sono sballottati come da un'onda che va e viene. Ha frecce e faretra: colpisce prima che lo vediamo, quando ci crediamo al sicuro, e la sua ferita non guarisce.

20. I vv. 7–8 vengono dal mare e dalla navigazione (*unda*, *iactamur*, *aura*): l'amante è una nave senza un vento costante. I vv. 9–12 vengono dalla guerra (*armata*, *sagittis*, *pharetra*, *ferit*, *hostem*, *vulnere*): Amore è un nemico armato, e l'innamorato è un ferito. È il motivo della *militia amoris*, visto dalla parte di chi la subisce.

21. «Chiunque sia stato colui che dipinse Amore come un fanciullo, non credi che abbia avuto mani straordinarie? Fu lui il primo a vedere che gli innamorati vivono senza senno e che grandi beni vanno perduti per affanni leggeri. E sempre lui, non senza ragione, gli aggiunse ali veloci come il vento e fece volare il dio nel cuore umano: evidentemente perché siamo sballottati da un'onda che va e viene, e il nostro vento non resta fermo in nessun luogo. E a ragione la sua mano è armata di frecce uncinate, e la faretra cretese gli pende dalle spalle: perché colpisce prima che noi, credendoci al sicuro, vediamo il nemico, e nessuno se ne va sano da quella ferita.» Criteri (24 punti): comprensione del senso generale (10); strutture (10): l'interrogativa con *nonne* e l'infinitiva *hunc habuisse*, le infinitive rette da *vidit* (*vivere amantis*, *perire bona*), *fecit … volare*, le causali con *quoniam*, la temporale *ante … quam* con l'indicativo, il predicativo *tuti*; resa italiana (4).

Sezione 6 (10 punti).

22. Traccia A, punti attesi: la misura è il filo che unisce le *Satire* e le *Odi*: *est modus in rebus* (il giusto sta fra due eccessi, come fra i confini di un campo), l'*aurea mediocritas* (il giusto mezzo «d'oro», non la mediocrità: né troppo al largo né troppo vicino alla costa), il *carpe diem* («cogli il giorno, fidandoti il meno possibile del domani»: un invito epicureo alla consapevolezza, che comincia con la morte e con il divieto di interrogare gli astrologi). Confronto: Lorenzo de' Medici («di doman non c'è certezza») ne fa un invito alla festa nella Firenze del Quattrocento; l'uso di oggi lo riduce a «goditi la vita senza pensieri»; Kant trasforma il *sapere aude* morale di Orazio nel motto della libertà di pensare. Traccia B, punti attesi: Tibullo sceglie la povertà in campagna e accetta come un titolo d'onore gli insulti della morale romana (*segnis inersque*); Properzio vive l'amore come una malattia, il *furor* che da un anno non lo lascia e lo fa vivere *nullo consilio*; Sulpicia rovescia i ruoli: è una donna a parlare, rifiuta la segretezza e mette i due amanti sullo stesso piano (*digno digna*), senza *servitium*. Fortuna: da *domina* viene «donna»; la lirica cortese e il *Canzoniere* di Petrarca riprendono l'amante al servizio della sua signora; Goethe rinnova il genere nelle *Elegie romane* (pubblicate nel 1795), richiamando i «triumviri» Catullo, Tibullo e Properzio. Valutazione: contenuti e riferimenti ai testi 5 punti, organizzazione 3, correttezza linguistica 2 (come nella tabella).